

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Commissione Politica Economica

SITUAZIONE ECONOMICA E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica

Giovedì, 8 maggio 2003

LE PREVISIONI PER L'ITALIA NEL 2003 e 2004

Dopo la guerra, un quadro internazionale all'insegna della cautela

L'intervento militare in Iraq si è concluso con relativa rapidità. La guerra non è durata pochi giorni, ma nemmeno svariati mesi come alcune ipotesi pessimistiche avevano paventato dopo la prima settimana di combattimenti. La risposta dei mercati alla veloce fine delle ostilità è stata, però, più cauta di quanto si poteva supporre. Gli operatori non hanno manifestato quell'euforia che aveva caratterizzato, ad esempio, le prime reazioni in occasione dell'inizio del conflitto. I mercati finanziari non solo non hanno registrato la brusca impennata che si ipotizzava, ma, all'indomani della notizia della dissoluzione del regime iracheno, hanno addirittura segnato ovunque qualche flessione. Solo la diffusione dei risultati positivi degli utili aziendali relativi al primo trimestre - e quindi una notizia sui fondamentali comunicata a metà aprile - ha sospinto al rialzo le borse statunitensi ed europee.

Per quanto riguarda il prezzo del petrolio, le quotazioni, come previsto, si sono orientate al ribasso. Le più recenti informazioni indicano che anche in questo caso, i fondamentali, rappresentati dalle condizioni di equilibrio tra domanda e offerta, tornano ad avere il sopravvento rispetto a reazioni emotive. La diminuzione della domanda di greggio dovuta a fattori stagionali sarebbe, in effetti, neutralizzata, dalla maggior richiesta da parte dei paesi dell'Estremo Oriente (forti ristoccaggi in Cina e sostituzione di energia da impianti nucleari in Giappone). L'offerta, a sua volta, oltre alla contrazione per l'interruzione delle consegne irachene, ha scontato il taglio della produzione nigeriana a causa delle tensioni politiche all'interno del paese. La decisione dei paesi OPEC di manovrare, attraverso il controllo della produzione, per garantire una sostanziale stabilità dei prezzi all'interno del range (22-28 dollari a barile) fissato dal Cartello contribuisce a far ritenere probabile una evoluzione delle quotazioni meno volatile.

I prezzi delle materie prime e gli scambi mondiali

Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime, l'ISAE prevede che le quotazioni del petrolio possano tornare ad assestarsi intorno al valore centrale (25 dollari a barile) della forchetta-obiettivo fissata dal Cartello già nella media del secondo trimestre dell'anno in corso. Solo nell'ultima parte del periodo in esame, in funzione di una più generalizzata accentuazione della fase espansiva, si potrebbe registrare qualche incremento rispetto a questo valore. In termini medi annui si avrebbe, pertanto, un aumento di poco inferiore al 6% nel 2003 e una flessione del 3% nel 2004.

Il ritorno di fiducia, e conseguentemente di domanda, da parte di famiglie e imprese, che la risoluzione del conflitto è atteso produrre (una indicazione in questo senso si è avuta coi forti balzi registrati dagli indici Michigan e Conference Board che misurano la fiducia dei consumatori americani), concorrerebbe a mantenere elevate le quotazioni delle altre materie prime, in particolare di quelle industriali, più direttamente correlate alla fase ciclica. Per queste l'ISAE considera probabile un incremento, nell'anno in corso, a doppia cifra (11,4% sulla base dell'indice HWWA in dollari) e un nuovo rialzo (5% circa) nel 2004, che, comunque, riporterebbe i prezzi di questi beni solo poco al di sopra (dell'1,5% circa) del livello prevalente all'inizio del 2000.

Un ulteriore motivo alla base degli aumenti dei prezzi potrebbe essere rappresentato dal crescente dinamismo degli scambi commerciali, dopo la deludente performance del 2001. Il tasso medio di crescita delle esportazioni e delle importazioni mondiali salirebbe dal 2,7% del 2002 al 5% nel 2003 e a oltre il 7% nell'anno successivo.

La crescita internazionale

Sulla base delle informazioni disponibili e delle ipotesi precedenti, l'ISAE ritiene probabile che la congiuntura americana possa tornare a conoscere una fase più dinamica. L'accentuazione della crescita del PIL, già possibile nel trimestre in corso, potrebbe far registrare una discreta accelerazione nella seconda parte dell'anno per poi assestarsi, per tutto il 2004, intorno al 4% nel confronto tendenziale. In termini medi annui si avrebbe quindi un aumento del PIL del 2,2% nel 2003 (2,4% nel 2002) e del 3,9% nel 2004.

Gli effetti positivi della ripresa statunitense potrebbero ripercuotersi, con qualche ritardo, anche sulle economie europee la cui fase espansiva, soprattutto nell'area euro, sconta ancora le difficoltà incontrate dai maggiori paesi (Germania, in primo luogo). La dinamica del PIL, in graduale accentuazione nella seconda parte dell'anno in corso, potrebbe ritrovare un discreto vigore nel 2004. Nella previsione, questa evoluzione potrebbe tradursi in un incremento dell'1,1% quest'anno e del 2,3% nel 2004.

Il tono congiunturale complessivamente più favorevole dovrebbe coinvolgere anche i paesi emergenti. Nonostante le preoccupazioni per le incertezze non ancora completamente dissipate circa l'andamento di alcuni paesi dell'America Latina, l'area nel suo complesso potrebbe mostrare, nel periodo in esame, un ulteriore miglioramento rispetto ai risultati già relativamente positivi del 2002. Sulla base della previsione ISAE, il PIL potrebbe crescere nel 2003 a un tasso di circa il 4,5% (4,3% nel 2002) e intorno al 5,5% nel 2004. Più che in altre regioni, tuttavia, tale previsione è soggetta all'evoluzione del prezzo del petrolio e, ancora di più, alle conseguenze della recente epidemia SARS (*Severe acute respiratory syndrome*) che rischia di penalizzare fortemente (attraverso una riduzione del

turismo, delle vendite al dettaglio e delle attività delle multinazionali a causa della latitanza dei manager occidentali, intimoriti dal pericolo di contagio) le economie dei paesi trainanti della zona asiatica.

Lo stallo dell'economia italiana all'inizio del 2003

Come nel resto dell'area industriale, anche in Italia l'inizio dell'anno è stato caratterizzato da un sostanziale stallo produttivo. Le fortissime incertezze connesse all'evolversi della crisi irachena hanno condotto, nei primi tre mesi, a una paralisi dell'attività manifatturiera e contribuito alla sospensione delle decisioni di spesa più impegnative, in attesa di un chiarimento circa le incognite gravanti sullo scenario internazionale.

La produzione industriale, dopo la diminuzione che aveva contrassegnato la seconda metà dello scorso anno, è risultata ancora in leggero calo nei primi due mesi del 2003; l'ISAE stima che la tendenza negativa sia proseguita a marzo, per interrompersi poi ad aprile. A partire da questo mese, il miglioramento delle indicazioni congiunturali porta l'ISAE a prefigurare un'evoluzione più positiva e, soprattutto, caratterizzata da una maggiore continuità, rispetto agli "alti e bassi", intorno a una tendenza ciclica molto debole, che si sono succeduti tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003. Nel secondo trimestre la produzione industriale potrebbe quindi mostrare una prima inversione al rialzo.

La condizione di incertezza all'avvio del 2003 si è rispecchiata nelle inchieste congiunturali condotte dall'ISAE presso imprenditori e consumatori che hanno nel complesso evidenziato un atteggiamento di accentuata cautela. In aprile, la fiducia delle aziende - intervistate prima dello scoppio del conflitto in Iraq - risultava ancora in flessione, risentendo di un ridimensionamento delle attese sull'andamento della produzione a breve termine, di un deterioramento del portafoglio ordini e di un lieve recupero delle scorte. L'indice di fiducia delle famiglie è tornato ad aumentare solo leggermente ad aprile, a riflesso di indicazioni più favorevoli relative al quadro economico generale e, in minore misura, alla situazione personale.

Fine della guerra e riduzione dell'incertezza in Italia

Con il rapido epilogo del conflitto in Iraq e la conseguente diminuzione dell'incertezza, l'evoluzione dell'economia italiana, in linea con quanto atteso per il quadro internazionale, dovrebbe andare incontro a un miglioramento. Non si dispone ancora di statistiche quantitative né di sufficienti informazioni qualitative sull'evoluzione del clima di opinione dopo la fine del conflitto. Lo stesso segnale di miglioramento della produzione industriale nel secondo trimestre - ricordato in precedenza - si basa su previsioni che utilizzano indicazioni e tendenze antecedenti l'intervento militare in Iraq. Non è quindi ancora possibile dire se e in quale misura l'esito della crisi irachena si stia traducendo in Italia in un rimbalzo della fiducia e in una pronta ripresa dell'attività produttiva e della domanda. Ciò che si può tuttavia ipotizzare - ed è l'assunzione centrale su cui basiamo la nostra

previsione - è che nel nostro paese, come nelle principali economie dell'Europa continentale, il recupero avvenga più lentamente rispetto a quanto dovrebbe invece verificarsi nei paesi della coalizione (in primo luogo gli Stati Uniti) che hanno condotto le operazioni belliche sul campo e che beneficiano in modo diretto del dividendo "psicologico" (oltre che materiale) del successo militare.

In questa ipotesi, scontiamo che la nostra economia, dopo la stagnazione dei primi tre mesi, acceleri in modo graduale nel prosieguo dell'anno. In particolare, gli strascichi della frenata indotta dalla crisi irachena potrebbero ancora condizionare in qualche misura gli sviluppi del secondo trimestre che, sul piano dell'offerta interna, risulterebbero comunque in miglioramento rispetto ai precedenti tre mesi. Il rafforzamento della crescita prenderebbe corpo soprattutto nella seconda metà dell'anno, per intensificarsi poi nel 2004, in linea con l'evoluzione attesa per il contesto europeo.

La previsione per l'economia italiana per il 2003 e il 2004

In questo quadro, l'ISAE prevede che l'Italia, dopo essere cresciuta meno dell'area euro nel 2002, torni a svilupparsi a ritmi simili a quelli medi dei partner europei sia nel 2003 che nel 2004. Nella media di quest'anno, l'incremento del PIL si colloca all'1,2%, otto decimi di punto in più rispetto al 2002 (+0,4%). Tale risultato riflette un'evoluzione dell'attività economica che, come detto, dovrebbe mostrare maggiore vigore nel secondo semestre. Tenuto conto che il 2003 eredita dal 2002 un acquisito congiunturale positivo di cinque decimi di punto - tale sarebbe infatti la crescita di quest'anno se il PIL rimanesse fermo sui livelli dell'ultimo trimestre del 2002 - il maggiore sviluppo medio apportato dalla ripresa nel corso del 2003 è stimabile in sette decimi di punto. Il graduale irrobustimento del recupero produttivo italiano nell'arco dell'anno si traduce in un aumento tendenziale del PIL che passa dall'1% dei primi tre mesi a circa l'1,5% nel quarto trimestre. Nel 2004, il ritmo di crescita dell'Italia si porta al 2,2% in media d'anno e poco al di sopra del 2,5% nell'ultimo trimestre. La previsione per il 2004 si basa sulle misure di politica economica attualmente in vigore e non incorpora quindi quei provvedimenti che potranno essere eventualmente presi per correggere gli andamenti tendenziali del deficit pubblico.

Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa

L'economia italiana risente nel 2003 di andamenti più favorevoli, rispetto all'anno precedente, di quasi tutte le componenti della spesa. Il sostegno maggiore alla ripresa deriva dalla domanda nazionale al netto delle scorte, che fornirebbe 1,5 punti all'incremento complessivo del PIL. Le esportazioni nette danno ancora un apporto marginalmente negativo (per 0,3 punti), ma inferiore a quello del 2002 (quando sottrassero alla crescita 0,7 punti). Un ridimensionamento (con un contributo sostanzialmente nullo) si osserva sul fronte delle scorte, dopo che la variazione positiva di quest'ultime era stata tale da spiegare lo scorso anno praticamente per intero il tasso di incremento del PIL.

Nel 2004, l'accelerazione della crescita italiana beneficerebbe ancora del significativo sostegno della domanda finale interna (per 2,2 punti percentuali), a fronte di un apporto complessivamente neutro dal lato della domanda estera netta e delle scorte.

I consumi

La spesa per consumi delle famiglie residenti dovrebbe aumentare quest'anno dell'1,5%, con un rialzo di oltre un punto rispetto all'evoluzione del 2002. Sull'accelerazione influisce sia il consistente trascinamento proveniente dall'anno precedente (pari all'1,2%), sia una dinamica favorevole che dovrebbe prodursi nella seconda metà del 2003, una volta superato l'eventuale contraccolpo, sui beni durevoli, derivante dall'esaurimento, a fine marzo, degli incentivi all'acquisto di autoveicoli. Il rafforzamento dei consumi privati risentirebbe sia del superamento dell'incertezza, sia del favorevole andamento del reddito disponibile delle famiglie. Quest'ultimo sarebbe stimolato in parte dalla stagione di rinnovi contrattuali e dall'evoluzione dell'occupazione complessiva che, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente, presenterebbe, in media d'anno, una variazione ancora positiva. La riduzione delle aliquote IRPEF a vantaggio dei contribuenti appartenenti alle fasce di reddito medio-basse potrebbe costituire un ulteriore fattore di sostegno alla spesa complessiva, nella misura in cui tende ad avvantaggiare i percettori di reddito con una propensione agli acquisti più elevata. A riflesso di questi andamenti, la spesa delle famiglie residenti potrebbe crescere nel 2003 marginalmente di più del loro reddito disponibile, con un lieve incremento pertanto della propensione media al consumo che tornerebbe ad aumentare dopo la contrazione che l'aveva caratterizzata nei due anni precedenti. La capacità di spesa dei consumatori dovrebbe continuare a espandersi nel 2004, giovandosi dell'evoluzione persistentemente favorevole delle retribuzioni, di una nuova accelerazione dell'occupazione e del ripiegamento, atteso per il prossimo anno, dell'inflazione. I consumi aumenterebbero del 2,1%, in presenza di una sostanziale stabilità della propensione agli acquisti delle famiglie.

Gli investimenti

La dinamica degli investimenti in beni strumentali dovrebbe registrare ancora qualche difficoltà nella prima metà del 2003, in conseguenza dell'aggiustamento agli anticipi di spesa effettuati a fine 2002 per usufruire degli incentivi fiscali in scadenza, del basso grado di utilizzo degli impianti e dell'azione di freno operata su questa componente della domanda dal clima di incertezza dello scenario geopolitico.

Nelle nostre ipotesi, la ripresa degli investimenti dovrebbe concretizzarsi nella seconda metà dell'anno, in connessione con il miglioramento del clima economico generale e il consolidamento delle prospettive di crescita interna e internazionale. In questo quadro, l'incremento degli investimenti in macchine, attrezzature e

mezzi di trasporto sarebbe nella media del 2003 del 2,5%. Nel 2004, la dinamica di questa componente si porterebbe al 5,1%, in sintonia con l'accelerazione del ciclo dell'economia italiana.

Per quel concerne gli investimenti in costruzioni, il prolungamento degli incentivi per la ristrutturazione delle abitazioni, le ripercussioni favorevoli degli acquisti di beni strumentali e l'avvio dei programmi di opere pubbliche dovrebbero consentire la prosecuzione dell'andamento positivo di questa tipologia di spesa che aumenterebbe del 2%. Il prossimo anno, soprattutto grazie al rafforzamento della componente non residenziale, gli investimenti in costruzioni crescerebbero del 2,3 per cento.

Nel complesso, a riflesso di questi andamenti, gli investimenti totali dell'economia italiana registrerebbero un incremento del 2,3% quest'anno e del 4% nel 2004.

Esportazioni e importazioni

Le esportazioni di beni e servizi dovrebbero aumentare, nella media di quest'anno, del 3%. La dinamica delle vendite italiane all'estero risentirebbe positivamente della ripresa del commercio internazionale e negativamente, soprattutto nella prima parte dell'anno, dell'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute verificatosi nello stesso periodo. In conseguenza della sfavorevole composizione geografica della domanda mondiale (i paesi europei, principale destinazione dei prodotti italiani, crescono meno del resto del mondo) e del colpo di freno determinato dalla perdita di competitività di prezzo nei mercati extraeuropei, la quota delle merci italiane sui mercati internazionali registrerebbe una nuova flessione dopo quella sperimentata nel 2002. Le esportazioni accelererebbero il prossimo anno, trainate dal rafforzamento della crescita dell'economia mondiale; il tasso di incremento si situerebbe a circa il 6 per cento. Per le importazioni, le stime dell'ISAE scontano un'accelerazione nella seconda metà di quest'anno, conseguente al rafforzamento della ripresa dell'attività economica. L'aumento in media d'anno si attesterebbe al 4%. Nel 2004, l'intensificazione del ritmo di crescita dell'economia italiana alimenterebbe ulteriormente gli acquisti dall'estero che registrerebbero un incremento del 6,4 per cento.

Mercato del lavoro

Quanto al mercato del lavoro, si prevede nel 2003 un rallentamento della dinamica dell'occupazione, conseguente agli effetti ritardati della decelerazione dell'attività economica sperimentata nel corso dell'anno precedente. In termini di unità standard, il numero di occupati aumenterebbe dello 0,4%, dopo l'incremento dell'1,1% del 2002. Questa evoluzione sottende un andamento molto contenuto dell'occupazione nella prima metà di quest'anno, seguito da una ripresa nel secondo semestre. L'uscita in accelerazione dal 2003 fornirebbe all'anno successivo un trascinarsi che contribuirebbe all'evoluzione nuovamente

favorevole prevista per il 2004, quando l'aumento delle unità standard sarebbe dell'1,2%. A riflesso di questi andamenti, l'elasticità dell'occupazione al PIL si ridurrebbe nel 2003, dopo la forte e anomala impennata dello scorso anno, e tornerebbe a crescere nel 2004, riportandosi su valori (0,5) prossimi a quelli registrati, in media, nel quadriennio 1998-2001.

In termini di persone, l'aumento complessivo di occupazione dovrebbe risultare nell'arco del biennio 2003-04 di circa 420.000 unità rispetto al 2002. Il tasso di disoccupazione interromperebbe quest'anno la discesa avviata nel 1998 (quando era all'11,8%), attestandosi al 9,1% (leggermente al di sopra del risultato del 2002, quando è stato del 9%); esso tornerebbe a ridursi nel 2004, portandosi, nella media dell'anno, a un livello dell'8,7 per cento.

Per quel che concerne le retribuzioni, le ipotesi di dinamica salariale per il 2003 e il 2004 risentono dei rinnovi contrattuali che si effettueranno, nel settore privato e in quello pubblico, nell'arco del biennio. Nel quadro dell'ISAE, le retribuzioni pro capite nell'intera economia aumentano del 3% quest'anno e del 3,2% nel 2004. Nell'industria in senso stretto, le corrispondenti dinamiche si situano al 2,6% e al 3,6%. Tenuto conto dell'andamento della produttività, in accelerazione in entrambi gli anni, il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe nell'intera economia di circa il 2% tanto nel 2003, quanto nel 2004 (+3,1% nel 2002); la dinamica del CLUP risulterebbe più contenuta nell'industria in senso stretto con incrementi dell'1,1% quest'anno e dell'1,5% nel 2004.

Inflazione

Con riferimento all'evoluzione dei prezzi, il rientro dell'inflazione ha subito un rallentamento all'inizio del 2003, a causa dei rialzi registrati dai prodotti petroliferi e degli andamenti persistentemente vivaci nei settori (soprattutto servizi) meno esposti alla pressione della concorrenza interna e internazionale. Le aspettative per il resto dell'anno scontano che il ripiegamento riprenda con gradualità, risentendo sia delle minori spinte provenienti dai prezzi internazionali a seguito del ribasso del petrolio, sia dell'accelerazione della produttività che compenserebbe in parte le maggiori dinamiche salariali indotte dai rinnovi contrattuali. L'inflazione misurata sull'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, al 2,7% nel raffronto tendenziale in marzo, si porterebbe al 2,2% alla fine del 2003. Nella media dell'anno, la dinamica inflazionistica risulterebbe del 2,5%, come nel 2002. In termini di indice armonizzato, l'inflazione italiana si dovrebbe collocare ancora al 2,6% (come lo scorso anno), con un differenziale rispetto all'area euro di quattro decimi di punto.

Nel 2004, l'irrobustimento della domanda potrebbe frenare l'ulteriore decelerazione dell'inflazione che oscillerebbe in quasi tutti i mesi dell'anno intorno a un 2% tendenziale. Nella media del 2004, la crescita dei prezzi al consumo sarebbe pari al 2,1%, inferiore di quattro decimi di punto al risultato medio del

2003. L'indice armonizzato aumenterebbe del 2,2%, con un restringimento a tre decimi di punto del divario rispetto all'area euro (dove l'inflazione sarebbe, in media d'anno, dell'1,9%).

Il rapporto deficit/PIL

Nel 2003 il deficit pubblico risulterà appena inferiore al livello dello scorso anno. Nel 2004 raggiungerà - in mancanza di una manovra correttiva e a causa del venir meno di gran parte degli effetti delle misure di carattere temporaneo adottate nel 2002 - il limite stabilito dal trattato di Maastricht. Dopo il 2,3% del PIL registrato nel 2002, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche si attesterà al 2,2% nell'anno in corso e al 3% tendenziale nel prossimo anno.

Nel 2003 il rapporto disavanzo/PIL dell'Italia sarà inferiore a quello atteso, nelle previsioni della Commissione Europea, sia per l'intera area dell'euro (2,5%), sia per la Germania (3,4%) e la Francia (3,7%), che continueranno a sperimentare, per il secondo anno, un deficit superiore al 3% del PIL.

Nel 2004, in termini tendenziali, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche del nostro Paese dovrebbe collocarsi sostanzialmente al livello di quello tedesco (2,9%), ma al di sotto di quello francese (3,5%).

Nell'area dell'euro, in generale, molti degli obiettivi dei Programmi di stabilità, presentati a partire dagli ultimi mesi del 2002, non saranno rispettati: per il 2003, gli aggiornamenti dei Programmi dei dodici paesi dell'area dell'euro indicano, in media, un disavanzo pari all'1,7% del PIL mentre nelle previsioni della Commissione è atteso, come ricordato, un indebitamento del 2,5 per cento.

Considerando il deficit strutturale, sulla base delle indicazioni della Commissione circa l'andamento dell'output gap e l'entità dell'elasticità del bilancio pubblico al PIL, la riduzione rispetto al 2002 potrebbe essere molto vicina allo 0,5% del PIL e verrebbe raggiunta nell'eventualità - non improbabile - che il gettito derivante dai vari tipi di sanatorie concesse con la legge Finanziaria per il 2003 risultasse superiore a quanto valutato ufficialmente. Resta, inoltre, possibile l'attivazione, previo monitoraggio degli andamenti delle grandezze di finanza pubblica, degli strumenti - che hanno, peraltro, mostrato una rapida e notevole efficacia lo scorso anno - introdotti tramite il decreto legge 194 del 2002 (convertito nella legge 246/02), relativi, tra l'altro, alla limitazione di impegni e pagamenti e alla riduzione della conservazione dei residui passivi.

Nel 2004, una ulteriore riduzione strutturale del deficit pari a mezzo punto di PIL sarebbe ottenibile attraverso una manovra dell'1,4% del prodotto, cioè di entità analoga a quella dell'intervento correttivo disposto per il 2003, considerando sia gli interventi della Finanziaria sia le nuove operazioni di cartolarizzazione. Il rapporto disavanzo/PIL non corretto per il ciclo si contrarrebbe notevolmente, portandosi

all'1,6%. Si può supporre che una consistente parte della manovra avvenga grazie all'operare delle due nuove società Infrastrutture Spa e Patrimonio Spa, che porti anche ad un processo di disintermediazione nel bilancio pubblico della spesa per investimenti.

L'avanzo primario, secondo le previsioni dell'ISAE, si riduce di tre decimi di PIL nel 2003 (dal 3,4% dello scorso anno al 3,1%) e di circa un punto nelle tendenze del 2004 (2,2%). Esso rimane, comunque, pari a circa il triplo e il doppio, rispettivamente nei due anni, rispetto a quello medio dell'area dell'euro. Nello stesso periodo, Francia e Germania mostrerebbero valori negativi o prossimi allo zero del saldo primario.

L'onere per il servizio del debito continua a evidenziare decrementi in percentuale del PIL, dal 5,7% del 2002 al 5,3% e successivamente al 5,2% (con un tasso medio sui BOT a 12 mesi che scende dal 3,4% dello scorso anno al 2,6%, per poi risalire nuovamente al 3,4 % nel prossimo). L'incidenza sul PIL della spesa per interessi rimane di circa un punto e mezzo percentuale superiore a quella prevista dalla Commissione per l'area dell'euro e di circa due punti rispetto a quella attesa per Francia e Germania.

Il risparmio pubblico si riduce ancora in entrambi gli anni, passando dallo 0,7% del PIL del 2002 allo 0,4% e poi allo 0,3%. Il disavanzo in conto capitale scende di mezzo punto di PIL nell'anno in corso (dal 2,9% a circa il 2,5%) per risalire successivamente di otto decimi (al 3,3%), a causa del forte ridimensionamento sia delle operazioni di cartolarizzazione degli immobili sia degli introiti connessi alle sanatorie fiscali.

Pressione fiscale e debito/PIL

La pressione fiscale prosegue la sua discesa nel biennio, calando di oltre un punto percentuale. Dopo il 41,6% registrato nel 2002 (42,1% nel 2001) dovrebbe, infatti, ridursi al 41,4% e al 40,5% nel 2004. Nell'anno in corso il gettito delle sanatorie fiscali (circa 8 miliardi di euro) più che compenserà la contrazione delle entrate dovuta agli sgravi (per oltre 4 miliardi) previsti dalla Finanziaria. Nel 2003, ad una riduzione di tre decimi di PIL delle imposte dirette (dal 14,1% del 2002 al 13,8%) si contrappone un analogo incremento delle imposte in conto capitale (dallo 0,2% allo 0,6%).

Il rapporto debito/PIL scenderebbe di circa 4,5 punti percentuali nei due anni, collocandosi al 104,6% a fine 2003, dopo il 106,7% del 2002, e al 102,3% tendenziale alla fine del prossimo anno. Qualora fosse realizzata una manovra dell'1,4% del PIL, il debito di fine 2004 risulterebbe pari al 100,9% del PIL. Tali andamenti scontano l'ipotesi, riportata nell'ultimo aggiornamento del Programma di stabilità (del novembre 2002), di incassi derivanti da dismissioni patrimoniali dell'ordine dell'1,7% del PIL in ognuno degli anni in esame.

PREVISIONE PER L'ECONOMIA ITALIANA: QUADRO RIASSUNTIVO

(variazioni percentuali salvo diversa indicazione)

	2002	2003*	2004*
Quadro interno			
Prodotto interno lordo	0.4	1.2	2.2
Importazione di beni e servizi	1.5	4.0	6.4
Esportazioni di beni e servizi	-1.0	3.0	5.9
Spesa per consumi delle famiglie residenti	0.4	1.5	2.1
Spesa per consumi della AA.PP. e delle ISP	1.7	0.5	0.8
Investimenti fissi lordi	0.5	2.3	4.0
Contributo alla crescita del PIL			
- della domanda interna (al netto della var. scorte)	0.7	1.5	2.2
- variazioni delle scorte ed oggetti di valore	0.4	0.0	0.1
- esportazioni nette	-0.7	-0.3	-0.1
Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil)	-0.5	-0.8	-1.0
Prezzi al consumo	2.5	2.5	2.1
Prezzi alla produzione	0.2	2.1	1.5
Propensione al consumo (livello percentuale)	86.6	86.9	87.0
Retribuzione pro-capite nell'economia	2.6	3.0	3.2
Occupazione totale (1)	1.1	0.4	1.2
Tasso di disoccupazione	9.0	9.1	8.7
Indebitamento netto delle A.P. (in % del PIL)	-2.3	-2.2	-3.0
Avanzo primario delle A.P. (in % del PIL)	3.4	3.1	2.2
Pressione fiscale delle A.P.	41.6	41.4	40.5
Debito delle A.P. (in % del PIL)	106.7	104.6	102.3
Tasso sui Bot a 3 mesi (2)	2.9	2.4	3.2
<i>p.m.</i> PIL nominale (milioni di euro)	1,258,349	1,308,337	1,371,373
Riferimenti internazionali			
Tasso di cambio dollaro/euro (livello)	0.945	1.042	1.015
Domanda mondiale	2.7	5.0	7.1
Tassi d'interesse ufficiali (2)			
- BCE	2.75	2.25	3.00
- Federal Reserve	1.25	1.50	3.00
Prezzi materie prime in dollari	3.0	7.0	-0.3
- energetici	1.7	4.7	-3.2
di cui: Brent (\$/ barile)	25.12	26.55	25.75

Fonte: ISTAT, Banca d'Italia, Federal Reserve, FMI, HWWA.

* Previsioni ISAE, anno 2004 tendenziale.

(1) In unità di lavoro *standard*.

(2) Tassi annuali di fine periodo. Per i Bot tasso composto lordo.